ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia „ 10.

Scadenza delle associazioni.

Col giorno 15 corrente scadono nuove associazioni.

L'Amministrazione rivolge viva preghiera ai signori associati, che volessero rinnovare l'abbonamento, di farlo **al più presto**, onde evitare interruzioni nella spedizione del giornale.

PEI VILLEGGIANTI.

La *Gazzetta Piemontese* accorda associazioni anche mensili.

A *semplice avviso* o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta o l'indirizzo dell'associato. Però questi cambiamenti non saranno eseguiti se la domanda non è accompagnata dalla relativa fascetta a stampa.

TORINO, 11 SETTEMBRE 1883.

Eco ai funerali del conte di Chambord.

Trieste, 9 settembre.

(M.) — Non è troppo facile, in occasioni consimili, l'appurare le notizie e curare l'esattezza dei particolari. Anche l'inappuntabile vostro corrispondente sente il bisogno di chiedere venia per qualche svarioncello incorso nelle sue relazioni — che non fu però certo del calibro delle molte carote che si lessero in altri giornali della Penisola.

Alla mia, ne furono spacciate d'ogni specie e d'ogni misura — alcune addirittura mastodontiche.

Eccovi ora qualche notizia di complemento non priva d'interesse.

I principi di sangue reale che assistettero ai funerali erano: l'ex-duca di Parma, l'ex-granduca di Toscana, Don Carlos di Spagna, Don Jaime figlio di Don Carlos, Don Alfonso, Don Juan, Don Miguel ed il principe Lodovico di Baviera.

Il marchese Fanali poi rappresentava la duchessa di Madrid, il conte di Montenach rappresentava il duca di Würtemberg, ed il conte Saraceni era venuto a rappresentare l'imperatrice Maria Anna, la vedova dell'imperatore Ferdinando.

La maggior parte dei francesi partì, come già ve lo scrissi in altra mia, ancora lunedì sera, oppure la mattina seguente del martedì. Buon numero però si trattiene ancora uno o due giorni a Gorizia per fare un ultimo pellegrinaggio alla cripta mortuaria, ove il feretro del conte di Chambord si trova accanto a quelli dei parenti di lui che lo precedettero nel sepolcreto di Castagnavizza.

In quella cripta sono collocati i cinque feretri su piccoli cavalletti di legno. La cassa del conte di Chambord è coperta d'una ricchissima coltre serica bianca a trapunti d'oro. Dinanzi al feretro, poggiata su d'un cuscino di velluto cremisi c'è la corona regale, tempestata di gemme, dono dei legittimisti della Côte d'Or. Accanto alla corona è piantato lo stendardo bianco a gigli d'oro col motto: *Montjoy et St-Denis*, uno stendardo bellissimo ed assai ricco. A capo del feretro è piantata del pari la famosa bandiera bianca di Charette.

Tutta la cripta poi è tappezzata delle superbe corone che figuravano nel corteo ed alle quali se ne aggiunsero molte altre.

Ed eccovi in proposito un particolare che dimenticai nella fretta dello scrivere. La dogana austriaca non credette poter fare eccezioni per le ghirlande e corone mortuarie destinate in omaggio al conte di Chambord, e le colpì senza misericordia di ingenti tasse: ce ne furono di quelle che vennero tassate 50 e più lire. Parecchie casse quindi, contenenti corone, erano giacenti alla stazione, perchè niuno voleva pagare la tassa.

Un altro particolare. A Gorizia fu fatta l'osservazione che i legittimisti spendevano monete d'oro francesi ed austriache, carta italiana, pezzi d'argento coll'effigie di Luigi XVIII e di Luigi Filippo, ma non si vide una sola moneta colla parola *République*.

Si conferma che la contessa di Chambord prenderà stabile dimora a Gorizia, non però più nella villa Boeckmann, che le ricorderebbe troppo il suo caro defunto, ma alloggerà invece nel palazzo Lantieri.

Con lei si stabilirà a Gorizia anche il conte Bardi.

Mercoledì, 5 corrente, fu steso l'atto ufficiale di consegna del corpo del conte di Chambord al convento dei Francescani di Castagnavizza.

I frati dichiarano nel documento di averlo ricevuto dal conte di Blacas d'Aulps, dal conte di Chevigné e dal signor Obry Charlemagne.

Sul foglio di registro apposero i loro suggelli il conte di Blacas ed il conte di Chevigné.

E con quest'atto tutto è finito: *parce sepulto!*

Ultimo corriere

La Rumenia e la triplice alleanza.

Berlino, 8 settembre.

(Fuovo) — Pochi giorni fa il *Berliner Tageblatt*, parlando della cattivissima politica estera della Serenissima di Francia e della giovane diplomazia di quella nazione, così si esprimeva:

« Altra volta la Francia non aveva ammiratori ed adoratori più ferventi dei Rumeni. Per la gioventù rumena, Parigi e la Francia erano l'ideale, il paradiso terrestre. Ora le cose stanno invece ben altrimenti, specialmente dal giorno in cui il signor Barrère, delegato francese all'ultima Conferenza danubiana, giudicò opportuno di respingere, siccome ridicoli, tutti i reclami della Rumenia, di fronte alla quale usò un contegno sprezzante fatto per offenderla, mostrandosi più ostile al giovane reame dell'Austria e della Russia stessa. »

Ora lo stesso foglio annunzia per definitiva l'entrata della Rumenia nel concerto delle Potenze centrali, ed annunzia prossimo un convegno fra Bratiano e Bismarck a Gastein per conchiudere l'affare.

Stando ai si dice, la Rumenia entrerà a far parte della triplice alleanza sullo stesso piede e perciò cogli stessi diritti e doveri che incombono all'Italia.

Così Bismarck, attirando la Rumenia nell'orbita della politica tedesca, ha raggiunto o direi quasi superato il suo scopo: d'isolare in Oriente la Russia, in occidente la Francia.

In Oriente, Austria, Rumenia e Serbia, e forse anche devesi contare la Turchia, sono più che sufficienti a tenere in iscacco la Russia.

In Occidente, Germania ed Italia — a cui non tarderà ad unirsi la Spagna — sono addirittura di troppo, checchè ne pensino a Parigi, per impedire alla Francia opportunista di alzare fors'anche solo un dito.

Questa l'opera di Bismarck, a cui altri vorrebbe opporre un'ipotetica politica che dicesi escogitata dal Giers.

Il ministro russo, visto che la politica germanica prende piede nella penisola balcanica, avrebbe ideato un sistema di alleanze coi piccoli Stati che vivono sulle rive del Baltico e del mare del Nord. Insomma, la Russia si farebbe la protettrice dei deboli nel Nord.

Secondo questi *si dice*, il viaggio di Alessandro III in Danimarca sarebbe stato fatto in vista di tali combinazioni. Giers vorrebbe unire alla Russia la Svezia e Norvegia, la Danimarca, l'Olanda ed il Belgio.

Questa combinazione, che sembra in solluchero, et pour cause, qualche collega parigino — che vi ricama sopra alte combinazioni politiche da... *boulevard* — a me fa l'effetto di uno scherzo di cattivo genere.

Infatti, ben difficilmente la Svezia-Norvegia si unirà alla Russia che le rubò la Finlandia, tanto più essendo noto che a Stoccolma ed a Cristiania la ferita è rimasta aperta e l'odio al Moscovita è colà passato allo stato di tradizione.

La povera Danimarca poi è impossibilitata a dichiararsi per la Russia, sapendo benissimo che il giorno ch'essa facesse un tal passo il Jutland sarebbe invaso da un corpo d'esercito prussiano senza nemmeno ricevere come preavviso una formale dichiarazione di guerra.

L'Olanda sa che i Tedeschi hanno rivolto gli occhi su di lei con tutta la buona volontà di forzarla ad entrare nella Confederazione germanica volente o nolente. E dato anche schivasse un tale pericolo, è certo che il re d'Olanda perderebbe per lo meno la ducea di Lussemburgo, che sarebbe tosto incorporata alla Prussia.

Del Belgio non franca discorrere. La sua neutralità essendogli guarentita dal protocollo di Londra del 1830, non è così pazzo da gettarsi in un'avventura che non gli procurerebbe se non danni. E poi la Russia è lontana e perciò nell'impossibilità di proteggerlo efficacemente.

Insomma, questa combinazione che vuolsi escogitata dal successore del Gorciakoff, dal prudente Giers, secondo me appartiene a qualche bello spirito anzichè al cancelliere russo.

I piccoli Stati confinanti colla Germania sanno benissimo d'essere sorvegliati da vicino dagli agenti bismarckiani che pullulano ovunque, e costoro sanno informare il cancelliere tedesco che in certi circoli di Vienna si accetta *forzatamente* l'alleanza colla Germania, saprebbero anche e più comodamente ancora informarlo dei maneggi dei piccoli Stati.

Gli operai italiani in Germania.

Bonn, settembre.

(G. P.) — Neppure a Colonia i poveri operai italiani se la passano meglio che a Marsiglia. Vi ho parlato tempo fa delle prepotenze che alcuni di loro patirono da un branco di mascalzoni tedeschi. Di sei feriti portati all'Ospedale, quattro guarirono; uno, impazzito, si trova ancora attualmente al Manicomio di Bonn, ed uno, certo Colli, di Treviso, cui fu rotta una gamba, è rovinato per tutta la vita, reso inabile al lavoro con cui sosteneva la moglie e i bambini lasciati al paese.

Degli assalitori, nove furono arrestati e deferiti al potere giudiziario, e qualche giorno fa ebbe luogo il processo e la sentenza.

Rilevo dall'atto di accusa che tutti e nove sono nativi di Lilz e Glenel, villaggi in vicinanza di Colonia, famigerati per fior di canaglia. Di nove, sei avevano già subito anteriori condanne per furti, risse, rivolte alla pubblica forza, schiamazzi notturni; bei soggetti!

Ma almeno, per Dio! nessun giornale fece causa comune cogli assassini e diede addosso ai poveri caduti, come succede a Marsiglia.

Fu una voce sola di riparazione, di indignazione generale; perchè gli operai italiani — tutti lo sanno qui — sono buoni, tranquilli, laboriosi, diligenti, sobrii, economi.

Naturalmente il difensore tentò di far valere le belle qualità dei suoi protetti — può passare — ma gettar la colpa sugl'italiani, dire che erano fuggiti per cercar rinforzi! Ma anche nelle sue invenzioni non pare a voi che debba essere onesta la difesa?

La sentenza, che da tutti è trovata assai mite, condanna sei degli accusati ad un anno di lavori forzati, due a sei mesi di prigione ed uno dichiara abbastanza punito col carcere sofferto.

È poco, ma l'esempio almeno dovrebbe servire. Niente affatto! Un giorno o due dopo uno dei più distinti oculisti di qui mi prega di passare nella sua clinica, dove un povero italiano ferito ad un occhio non poteva dargli in tedesco gli schiarimenti di cui egli abbisognava. Mi vi recai. Un bell'uomo di forme atletiche stava seduto sul letto. Una benda bianca, che copriva per traverso la fronte e l'occhio destro, rendeva più forte il colorito della faccia abbronzata; gli zigomi sporgenti, il naso aquilino, due enormi baffi spioventi; l'occhio sinistro scoperto brillava solo, nero e vivo. A me pareva di trovarmi davanti ad un antico guerriero ferito.

— Ebbene, amico, — gli dissi — raccontatemi un po' come è andata la cosa!

— Oh signore! è presto raccontato: me ne andavo ieri sera tranquillo per la mia strada; mi è arrivata, non so di dove, una pietra che m'ha conciato così.

— Ma possibile?... A me che vedo tranquillo per la mia strada di questi colpi non ne ho ricevuti mai!

— Pure mi creda, signore. Tornavo dal lavoro alle fortificazioni, non ho visto niente, ho sentito il colpo, poi non so più niente; mi sono trovato qui.

Aveva l'osso frontale e la mascella destra sfracellati e l'occhio mezzo fuori.

* *

E non è finita. Mi fu raccontato da alcuni operai che un loro compagno passava una di queste sere accanto a tre o quattro operai tedeschi. Uno di loro, senza far parola, paf! gli lasciò cadere un manrovescio tale che mandò il cappello a cinque o sei passi di distanza e gli fece venire la mascella alta così!

— E lui? — chiesi io.

— E lui restò sbalordito un momento, poi fece cinque o sei passi, prese il cappello per terra e mogio mogio continuò la sua strada.

Il rossore mi salì alla fronte: io fremevo di rabbia e di vergogna.

Ebbene, malgrado tutto ciò, il Colli, l'operaio cui fu rotta la gamba, « Sì, » mi diceva, « ci hanno maltrattati ed io sono il più maltrattato di tutti, la mia vita è perduta, la mia moglie, i miei bimbi non hanno pane; ma anche loro dover vivere un anno di galera per me! ora che tutto è finito, che tanto non si cambia più nulla! Povera gente! »

E mentre così parlava, il Colli piangeva sulla sventura de' suoi assassini!

Latin sangue gentile!

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

10, *ore 2 pom.*

Il *Capitan Fracassa* riceve per telegramma da Mazzarino che il vescovo della diocesi ha revocato la scomunica lanciata contro un giovane del paese, riconoscendo essere stato commesso un abuso. Quindi il giovane ha ritirato la querela.

Una tale soluzione è dovuta in gran parte all'intervento della stampa.

10, *ore 3,30 pom.*

Si dice che, traendo profitto della disposizione che sancirà la nuova legge sul patrimonio artistico, la quale dichiara patrimonio nazionale inalterabile i tesori artistici posseduti dai Comuni, il ministro Baccelli promuoverà la formazione dei musei regionali.

— L'on. Zanardelli è atteso a Roma verso la fine di questo mese.

PARIGI, 10, *ore 10,40 ant.*

Nella elezione del deputato per il primo circondario di Parigi, in sostituzione di Tirard, si sono verificate più di sei mila astensioni.

Forest e Hielard, candidati repubblicani, hanno raccolto 7000 voti.

Despatys, conservatore, ebbe 2000 voti.

Vi sarà ballottaggio.

BERLINO, 10, *ore 11,55 ant.*

È giunto ora il principe reale di Portogallo, Don Carlo, duca di Braganza.

Lo hanno ossequiato alla stazione il principe imperiale, le autorità cittadine, il personale della legazione portoghese e dell'ambasciata italiana.

RAVENNA, 10, *ore 12,10 pom.*

Ieri nel Teatro Comunale di Faenza si è radunato il Comizio popolare per la riforma della legge comunale e provinciale. Vi assisteva una folla immensa. Erano presenti le rappresentanze di 150 Associazioni operaie.

Presiedeva l'assemblea il sig. Malucelli.

Venturini, Balini e Malucelli pronunciarono discorsi calmi e temperati.

Chiarini, divagando dall'argomento principale, si scagliò con violenza contro il Parlamento, salutando « il glorioso manipolo della Montagna. » Aggiunse che si deve far trionfare la verità e protestare contro i colonnelli austriaci...

A questo punto intervenne il delegato presente al Comizio. Si udirono alcune grida, poi fischi e imprecazioni.

La forza comparve sul palcoscenico intimando lo scioglimento del Comizio coi fucili spianati: erano numerose guardie e carabinieri, e sul fondo della scena una compagnia di linea.

Ne seguì una confusione indescrivibile.

Costa s'avanzò alla ribalta per arringare la folla, ma gliel'impedì il delegato Mazzioli. Nella lotta vennero rovesciati sedie e tavoli.

Fu veduto Costa in manica di camicia, con la camicia lacerata, e Zirardini con una lividura sulla fronte.

Il Comizio è stato sciolto fra i rumori e fra le più scomposte proteste.

La città di Faenza è profondamente impressionata dell'accaduto.

MILANO, 10, *ore 3,15 pom.*

Stamane è passata per la stazione centrale la Regina. Proveniente da Monza, era diretta a Novi Ligure, dove va ad incontrare il Re, reduce dalle grandi manovre.

I Reali saranno di ritorno a Milano stasera.

Stasera arriveranno ventotto squadroni di cavalleria e le rappresentanze militari estere.

Si prevede che la festa militare di posdomani, con la quale si chiudono le grandi manovre, riescirà solenne, imponente.

Non si sa ancora a che ora avrà luogo la rivista delle truppe, alla quale assisteranno i Sovrani.

— È stato inaugurato, con l'intervento delle autorità cittadine e governative, il Congresso nazionale degli Asili rurali.

Il prefetto rappresentava i ministri Depretis e Baccelli.

— Dicesi che la Commissione artistica di Brera abbia accordato il premio « Principe Umberto » al pittore Boggiani per un *Paesaggio*.

— Il processo della così detta Compagnia della Teppa, tanto esagerato dai giornali, è andato a finire in nulla.

Gl'imputati vennero rilasciati in libertà. Tutti però risponderanno di semplici contravvenzioni dinanzi al pretore.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 10. — È confermata ufficialmente la nomina di Patenotre a ministro di Francia a Pechino.

Madrid, 10. — La *Correspondencia Española* scrive: Nessuno in Spagna pensa a conchiudere alleanze colla Germania.

Londra, 10. — Lo *Standard* ha da Hong-Kong: I Chinesi fortificano tra l'imboccatura del fiume e la città di Canton, onde impedire l'attacco della flotta francese.

Il *Daily News* ha da Berlino: Confermasi che Goltz, comandante della squadra tedesca in Asia, concentra le sue navi a Hong-Kong.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

10, *ore 9,15 pom.*

L'on. Torlonia arriverà domani a Vienna, dove è andato ad assistere alla inaugurazione del nuovo Palazzo di città.

L'ambasciata italiana lo presenterà all'imperatore.

La cerimonia solenne della inaugurazione avrà luogo giovedì.

— Il Comitato romano per i soccorsi ai superstiti di Casamicciola si adopera a disporre i preparativi della tombola telegrafica.

— Il ministro Magliani è occupato a coordinare i documenti chiestigli dalla Commissione per la perequazione fondiaria.

L'onorevole ministro delle finanze è fermo nel proposito di mantenere il progetto.

— Le imposte del Regno hanno reso 669,151,519 lire a tutto l'agosto.

— I lavori della Commissione per la unificazione delle leggi sulla contabilità generale dello Stato procedono alacremente.

Il ministro Magliani ha interrogato tutte le ragionerie dei singoli Ministeri onde formulare alcune proposte che facilitino le operazioni di contabilità.

I Ministeri hanno risposto tutti. Ora si stanno esaminando le varie proposte.

— L'on. Depretis tornerà a Roma il 15 di questo mese. Si fermerà sei o sette giorni.

— È tornato l'on. Correale.

— Il Papa, ricorrendo il centenario della liberazione di Vienna dai Turchi (1683), ha diretto una lettera all'arcivescovo di Vienna.

Il pontefice segnala in essa la parte avuta dal Papato in quel glorioso avvenimento e prende l'occasione per mostrare la utilità dell'accordo dei due poteri dal punto di vista degli interessi della Chiesa e della società, minacciati oggi dalla barbarie interna.

— Oggi la Commissione generale di contabilità, radunata al Ministero delle finanze, ha approvato il testo unico del bilancio fino al primo settembre del 1884. La stessa Commissione ha nominato una sub-Giunta coll'incarico di formulare il regolamento.

— Oggi a Villa Borghese sono stati trovati gli scheletri di sette soldati della Repubblica romana del 1849. Una Commissione dei Reduci e il principe Borghese assistevano agli scavi.

11, *ore 9,[illegible] ant.*

La Commissione d'inchiesta sugli opifici meccanici giungerà il 16 del corrente mese a Livorno.

Dopo aver visitati gli stabilimenti della Toscana, la Commissione verrà a Roma e si recherà quindi subito a Napoli.

— Gli italiani espositori all'Esposizione di Boston sono circa duecento.

— Nella seduta di ieri i maestri riuniti in Congresso discussero sul progetto di legge pel pagamento degli stipendi e dei sussidi.

Venne approvata la seguente mozione:

« Il Congresso, considerando che i sussidi non risolvono le questioni del miglioramento economico e morale dei maestri, fa voti perchè si elevi il *minimum* degli stipendi e perchè i sussidi si trasformino in premi d'incoraggiamento agli insegnanti più solerti. »

Una Commissione nominata dal Congresso si recò quindi dal ministro della pubblica istruzione, onorevole Baccelli, il quale promise che avrebbe preso in considerazione i voti del Congresso.

— Il ministro degli interni, onorevole Depretis, richiamò, con una circolare, l'attenzione dei prefetti sulle frequenti disgrazie causate dallo sparo di mortaretti e di fuochi artificiali, e rivolse loro vive raccomandazioni ed istruzioni a questo proposito.

— L'aumento delle entrate pel passato semestre sa quello corrispondente dell'anno decorso, derivò da un maggior introito di circa venti milioni per le dogane, e di circa 5 milioni delle tasse sugli affari.

Le imposte dirette diedero un minor provento di lire 1,820,000 in causa delle inondazioni del Veneto e del terremoto d'Ischia.

NAPOLI, 10, *ore 6,37 pom.*

A Casamicciola sono state intese due nuove scosse di terremoto: una ieri sera alle ore 9,30; un'altra a mezzanotte.

Quest'ultima è stata forte.

Erano state precedute da boati.

La popolazione è allarmata.

COMO, 10, *ore 7,15 pom.*

Oggi a Cernobbio hanno avuto luogo le regate a remi.

Grande concorso di pubblico; moltissime signore.

Ebbero pur luogo due regate degli allievi del Collegio militare di Milano, che ora si trovano in villeggiatura sul lago.

Nelle prime regate hanno vinto sempre i Mylius, inglesi.

MILANO, 10, *ore 8,25 pom.*

Vi confermo in modo positivo la notizia, già telegrafatavi, che il premio « Umberto » è stato conferito al pittore Boggiani. La Commissione artistica di Brera ha presa questa decisione a pieni voti.

— Domani dinanzi alla Pretura urbana si discuterà la causa per ingiurie pubbliche promossa da Edoardo Ferravilla, direttore della Compagnia Milanese, contro lo scrittore radicale socialista Paolo Valera, ex-direttore della *Lotta*.

Questo processo trae la sua prima origine dall'avere il Ferravilla rifiutato un lavoro drammatico del Valera.

— Sono arrivate le rappresentanze militari straniere.

Con delicato pensiero il Comando della divisione ha assegnato come attendenti a questi ufficiali stranieri soldati che parlano la lingua del rispettivo ufficiale.

Si sono trovati perfino soldati che parlano le lingue russa e svedese.

La grande rivista di tutte le truppe che hanno preso parte alle manovre avrà luogo dopo domani per tempo.

(Agenzia Stefani).

Vienna, 10. — Il *Fremdenblatt*, pubblicando la nota del *Diritto* relativamente alla diffusione delle false voci sulla natura dell'accordo austro-tedesco-italiano, soggiunge: Il *Pester Lloyd* ha pienamente ragione di insiegarsi che le dichiarazioni del *Diritto* trovino nella stampa e nei Circoli politici italiani l'attenzione che meritano. Siamo convinti che nell'interesse delle tre Potenze devesi vivamente deplorare che organi rispettabili della stampa italiana, fondandosi sopra voci tendenziose infondate, si sforzino di scuotere la fiducia che fortunatamente si estende all'Italia circa l'utilità dell'accordo con i due Imperi. Non occorre dire essere principio inviolabile di ogni negoziato fra grandi Potenze che tutti gl'interessi siano riconosciuti eguali in diritto.

La condizione risultante da tali negoziati deve secondo la nostra convinzione, assicurare ad ogni interesse i diritti perfettamente adeguati ai doveri assunti. Ciò ha luogo certamente anche nell'alleanza dell'Italia con i due Imperi. La posizione legittima dell'Italia in Europa, il rispetto sincero e la leale amicizia dell'Austria e della Germania per l'Italia, escludono ogni condizione che non si basi sul principio menzionato della piena parità. È indubitato adunque che l'Italia nell'unione pacifica dell'Austria e della Germania gode interamente gli stessi diritti dei suoi alleati e quindi l'Italia trovasi nella più sicura garanzia dei suoi interessi.

Alessandria, 10. — I morti di cholera furono 3.

Roma, 10. — Le riscossioni del mese di agosto presentano un aumento di circa 24 milioni in confronto di quello dell'agosto 1882.

Zagabria, 10. — La notte è passata generalmente tranquilla. Oggi la città ha ripreso la fisonomia ordinaria. I cittadini si sono incaricati spontaneamente d'impedire nuovi assembramenti e disordini. Si è constatato che i recenti disordini non avevano carattere sedizioso, ed erano provocati dal solo popolaccio. La condotta delle truppe è stata umanissima. In seguito alle notizie giunte da parecchi villaggi, vi furono spediti distaccamenti; gli atti esecutivi per la riscossione delle imposte vennero sospesi. La misura produsse ovunque la pacificazione parziale.

Pordenone, 10. — Il ministro Berti è partito stamane salutato dalle Autorità e dalle Associazioni operaie, ed acclamato dalla folla. Oggi si ferma a Bologna; stasera prosegue per Stradella a visitare l'on. Depretis.

Parigi, 10. — Il marchese di Tseng è partito stamane per Londra. Assicurasi che ritornerà alla fine della settimana.

Parigi, 10 (ore 3,22 pom.) — Chiusura — Italiano 90 60.

Tolone, 10. — 600 soldati e sei cannoni partono pel Tonkin.

Milano, 10. — È giunta la Famiglia Reale; venne ossequiata dalle autorità e quindi ripartì per Monza.

Sofia, 10. — L'Assemblea fu convocata straordinariamente per esaminare le Convenzioni ferroviarie e la Convenzione con la Russia riguardo alle spese d'occupazione russa.

Vienna, 10. — Il principe Torlonia è giunto stasera alle ore 10 e fu ricevuto da un rappresentante del borgomastro. Domattina alle ore 7 avrà luogo l'inaugurazione del monumento a Sobieski presso Vienna.

Le grandi manovre.

(Agenzia Stefani)

Novi, 10. — La fazione cominciò alle 7 e finì alle 11,30, con la ritirata del primo Corpo. Assistevano il Re, il Principe a cavallo, la Regina in vettura e le missioni estere. I Corpi si uniranno a Novi alle ore 6. Comincia il rilascio della classe 1857.

Novi Ligure, 10. — La città è imbandierata ed animatissima. Il Re giunse alle 7 1/4 accolto con entusiastiche acclamazioni. S. M. si recò al campo. Alle ore 9 giunsero la Regina ed il Principe di Napoli, ricevuti da una imponente dimostrazione. La Regina in vettura ed il Principe a cavallo mossero verso il campo. Dopo le manovre si fermarono assieme al Re a far colazione alla villa dell'onorevole Raggio.

Novi, 10. — Alle 4 1/4 i Reali partirono per Milano acclamatissimi. Stasera vi è illuminazione generale in onore dell'esercito. Le missioni estere partono domani per Milano.

Voghera, 10. — Si è fatta una dimostrazione imponente alla Famiglia Reale lungo il viaggio, alle stazioni di Tortona e Voghera. Intervennero le Associazioni, musiche, deputazioni di signore offerenti *bouquets* e folla acclamante.

Parigi,	8	10
3 0/0 francese ammort. nuovo	81 72	81 40
3 0/0 francese	80 —	79 72
5 0/0 francese	108 60	108 32
Rendita italiana	90 67	90 32
Azioni Ferrovie Romane	130 50	131 —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 30	25 30
Banca [illegible]	— —	— —
Consolidato inglese	100 7/16	100 1/2
Obbligazioni [illegible]	290 —	295 —
Cambio sull'Italia	0 3/16	0 5/16

Borsa Ufficiale. — 11 settembre 1883 —
Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 91 45.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 88 28.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° aprile — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 55 [illegible]
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 54 10.
Az. Unione Banche P. e S. — G. dal m. in con. 240 25 249 25 — in l. 250 pel 15 corr.
Az. Credito Mobiliare Ital. — G. dal m. in liq. 782 782 1/2.

CAMBI	da	a	da	a
Francia —3	99 75	99 90	— —	— —
Svizzera	99 75	99 90	— —	— —
Londra +5	— —	— —	25 03	25 08
Germania +5	— —	— —	121 7/8	122 3/8

Cronaca Borsa. — 11 settembre 1883 — Ieri il movimento della Borsa di Parigi fu perfettamente il contrario di quello di sabato scorso. Allora serio rialzo, ieri reazione sensibile.

Apertura:
81 50, 79 97, 108 37, 9 [illegible] 00, 100 1/2, 2322.
Chiusura ufficiale:
81 43, 79 72, 108 32, 90 65, 100 1/2, 2311.
Dopo Borsa nessuna variazione.

Il motivo di questo movimento retrogrado è la presenza dell'ambasciatore chinese Tseng per Londra senza che si conosca il risultato delle trattative. Questo fa supporre che non si sia potuto fare alcun accordo e la speculazione ne approfitta per fare del ribasso. Però la debolezza pesava particolarmente sulle Rendite francesi. L'Italiano, stante alcuni telegrammi meno favorevoli, e difatti, la nostra Rendita non ha perduto che 10 centesimi sul corso di sabato.

Ore 12.

Alla nostra Borsa continua sempre l'incertezza. Si aspetta che la situazione politica esca finalmente dalle nubi della diplomazia, ed intanto nessuno osa toccare alla propria posizione e gli affari rimangono pressochè nulli affatto.

Ecco come si trovavano oggi i prezzi:
Rendita fine mese 90 52 1/2 a 90 57 1/2.
Rendita per contanti 90 45 a 90 40.
Banca Nazionale 2165 a 2164.
Mobiliare 783 a 782.
Banca Torino 632 a 631.
Cassa Italiana 275 a 272.
Tiberina 97 a 96.
Credito Torinese 234 a 233.
Unione Banche 250 1/2 a 250.
Banca Sconto 353 a 354.
Tabacchi 585 a 584.
Ferr. Meridionali 101 a 100.
Banca Industriale e comm. 215 a 214.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, settembre (ore[illegible])		8	10
Farine 9 marche per corr.(*)	Fc	57 —	56 71
» per ottobre	»	57 50	57 25
» a 4 mesi da novembre	»	59 25	58 75
» per 4 mesi primi	»	60 25	60 —
Zuccheri [illegible] 88 disp.(**)	»	53 —	52 25
» raffinato scelto disp.	»	106 —	106 —
» bianco 3 disp.	»	59 75	60 25
» [illegible]	»	60 —	60 25

Liverpool, 10 (ore [illegible] *serali*).
Cotoni. — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 2,000, e per la consumazione 8,000.
Cotoni Americani prezzi sostenuti.
Surate fermi.
Importazione della giornata balle 2400.

Marsiglia, 10 (ore *serali*).
Frumento — Importazione quint. 19238
» — Venduto » 2000
Mercato pesante con tendenza.

ESTERO

Il Palazzo municipale di Vienna.

Vienna, 8 settembre.

(Cola) — Dove, duecento anni fa, tonavano le batterie turche e gli schiavi cristiani alzavano trincee e scavavano mine sotto la sferza degli aguzzini maomettani; dove, fin dopo la metà del nostro secolo, stendevasi una landa monotona tra le prime case dei sobborghi ed il ciglione degli inutili fossati, sorge ora, in mezzo ad una selva di palazzi giganteschi, la mole del nuovo *Rathhaus*. Mercoledì l'imperatore darà sull'ultima pietra i tre colpi di martello sacramentali, proprio nell'ora in cui Ernesto Stahremberg respingeva l'ultimo disperato assalto dei Turchi, proprio nell'ora in cui Giovanni Sobieski, sboccato dalla foresta di Dornbach, s'apprestava a caricare co' suoi ulani l'ala sinistra di Kara Mustapha.

Figuratevi una vasta piazza rettangolare, tutta ad aiuole verdi ed a viali sinuosi. D'uno dei lati maggiori del rettangolo l'ora non è ancora venuta. Soltanto verso la metà, dietro un castello di assiti e di impalcature, vi biancheggia la facciata del nuovo *Burgtheater*, del teatro imperiale di prosa, coronata di statue.

I due lati minori sono formati dal nuovo Parlamento, lo stile del quale ricorda i Propilei ed il Partenone; e dalla nuova Università costrutta da Ferstel secondo le tradizioni del Rinascimento italiano.

Finalmente, sull'altro dei lati maggiori, in mezzo a due palazzi le cui forme architettoniche agevolano allo sguardo il passaggio da uno stile all'altro, s'innalza, colla sua fuga di finestre a sesto acuto, l'edificio monumentale di cui Francesco Giuseppe, la mattina del 12 settembre, sacrerà solennemente il compimento.

Le finestre sono a sesto acuto, lo stile è gotico, però non gotico schietto. I pilastri allungantisi sveltamente, le guglie lanciate nell'aria « a sfidare l'invisibile, » i finestroni colorati, da cui non penetra che una luce smorta e fantastica, si prestano maravigliosamente a ricettacolo del « nume semitico. » Ma sarebbero stati un ricovero meno acconcio del Consiglio comunale, del borgomastro, degli infiniti impiegati e degli infiniti incartamenti di un grosso Municipio. Sul puro gotico degli architetti del medio evo era giuocoforza innestare qualche elemento della Rinascenza italiana. Schmidt, dal cui cervello è uscito il monumento; Schmidt, che aveva temperato i suoi ardori gotici all'Accademia di Milano, dove l'arciduca Massimiliano l'aveva chiamato ad insegnare, capì la necessità di cedere un po' di terreno davanti alle esigenze della vita moderna. Combinare stili diversi, fare d'elementi discordanti un tutto armonico, un'opera d'arte, certo non era impresa da pigliare a gabbo. Schmidt tuttavia non seppe soltanto porre il problema, seppe anche risolverlo. Alla sua divisa: *Saxa loquuntur*, il vecchio architetto non è venuto meno mai.

Il palazzo occupa un'area rettangolare di 18,700 metri quadrati. È lungo 152, largo 123 metri, tutto in pietra da taglio dalle fondamenta alla cima. Alto cinque piani, la facciata è coronata agli angoli da due padiglioni, ed è sormontata nel mezzo da una torre, tutta archi e colonnine, che si slancia fino a 100 metri e sulla cui cima un guerriero di metallo regge lo stendardo della città. Quattro torri, alte 61 metri, due a destra, due a sinistra, collegano armonicamente i padiglioni degli angoli alla gigantesca sorella maggiore.

La gran porta si apre alla base della torre centrale al sommo di una maestosa gradinata. Essa conduce ad un vestibolo a volta, largo 21, lungo 34 metri, da cui si passa in vestiboli laterali d'ampiezza minore, dove sono collocate le scale. La sala delle cerimonie, al primo piano, alta 13, larga 19, lunga 57 metri, vince le antiche rivali di Brema e di Norimberga e guarda sulla piazza e sulla *Ringstrasse* mediante una loggia enorme, la quale corre lungo la facciata. Sette cortili smuodrano all'interno il palazzo e dànno luce ed aria alle innumerevoli stanze, delle quali la prosa amministrativa non ha lasciato naturalmente molto campo alla poesia dell'architettura. Solamente nella sala posteriore, rimpetto alla sala delle cerimonie, l'arte ha potuto sbapriciarsi nella sala ad anfiteatro, la quale echeggierà tra poco dell'eloquenza dei consiglieri comunali. La sua sorte non è invidiabile.

L'ultima pietra verrà posta mercoledì: la prima era stata collocata il 29 luglio 1872 nel fondo di una mina turca scoperta nello scavare le fondamenta. Sono dunque undici anni che muratori e tagliapietre lavorano di cazzuola e di martello sulla vecchia *Paradeplatz*. E quattordici anni sono passati dacchè Schmidt cominciò a mulinare col cervello intorno all'opera più grande della sua vita. Il concorso pel nuovo *Rathhaus* fu bandito il 22 maggio 1868. Al 1° settembre 1869 la Commissione esaminatrice si trovò davanti a 63 progetti, dei quali 41 venuti d'Austria e di Germania, 18 di Francia, 4 d'Italia. Il giudizio fu pronunciato il 12 dicembre dello stesso anno, e vincitore del concorso fu proclamato a voti unanimi — meno uno, il voto di Semper — il disegno che portava il motto: *Saxa loquuntur*.

Per finire, come dappertutto, il conto. La spesa era stata calcolata di 8 milioni di fiorini — lentamente lentamente è cresciuta fino a 14. In cifra tonda la bellezza di 29 milioni di lire.

ITALIA

L'Esposizione di Lodi.

Lodi, 9 settembre.

(Buso) — Come vi ho telegrafato ieri, questa simpatica, bella, pulita, ricca città ha saputo fare le cose molto per bene. L'Esposizione industriale e agraria è quello che si dice riuscita. Se pensate che ad essa si unisce oggi quella di previdenza, igiene e didattica; che domenica, coll'intervento del Re, di Depretis, di Berti, vi sarà l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele (opera degli scultori Barzaghi e Pagani, e che sorge sul viale della stazione dirimpetto al castello ove si tiene la Mostra); se pensate al bellissimo spettacolo della *Gioconda* e agli altri che si preparano: corse di cavalli, tornei di scherma, tiro di piccioni, mostre di cavalli, di buoi, di cani — potete figurarvi se a Lodi non correrà, di questi giorni, tutta la Lombardia.

Ieri di gente ce n'era un subisso, urtandosi, frammischiandosi nelle vie tutte ornate di bandiere e di pennoni, mentre sulle finestre e sui poggiuoli troneggiava « la bellezza molle ad un tempo e maestosa che brilla nel sangue lombardo. »

Le Società operaie e rappresentanze avevano mandato 17 bandiere. Ce n'erano di Milano, di Brescia, di Piacenza, di Cremona, tutte ornate di nastri, di piume, di medaglie. E le fanfare suonavano.

Della cerimonia dell'inaugurazione vi dissi ieri nel dispaccio. Qui vi farò una rapida descrizione del locale.

È l'antico castello dei Visconti. Immaginate un gran salone con porticato torno torno, e due grandi loggie in giro nei due piani superiori; solo che dal lato di ponente è aperto, e dà sulla campagna.

Il grande cortile fu coperto da un'elegante tettoia arcuata che si alza fino sotto le finestre del secondo piano. Un'ampia corsia nel mezzo, ai due lati altre due minori; nel crocato traversali, con la crociera nel mezzo che sfonda in altre due; nel centro una fontana a getto.

Si sale quindi di qua e di là per due ampie scale, nel primo piano donde si domina il cortile coperto; un ampio corridoio gira intorno ripieno di scaffali: dal corridoio si ha l'accesso a trenta sale. Molte di queste sale sono divise in eleganti scompartimenti che accolgono i mobili: letti, cassettoni, stipi in mistiche alcove.

Nel secondo piano siamo già sopra la tettoia del cortile; anche qui corridoio e ventitrè sale, una in comunicazione con l'altra (e ciò s'intende anche pel primo piano); e questo accresce gli spazi e dà all'occhio il senso del grandioso.

Visitata la galleria delle macchine agrarie accanto al castello, traversato il cortile sotto la tettoia, infilato un ponticello sopra il fossato del castello, si riesce nel piccolo ma elegante giardino, con chioschi, fontane, cavalcavie, gabbie, cascate d'acqua, ponte rustico e perfino un antro, antica sortita dal castello.

Non pretenderete certo una minuta descrizione. Ormai di esposizioni si parla molto e forse troppo. Di roba torinese non ho visto che uno sverciatore dell'industriale Delmont. Molti invece piemontesi hanno concorso alla mostra di elettricità, della quale, essendo la prima che si tiene in Italia, vi scriverò appena sarà aperta.

Com'è naturale, la parte più riuscita di questa Mostra è l'agraria — naturale, dico, se si pensa alla classica feracità di queste terre, di questi « antri abdnoni » — ha cantato il poeta — che fanno questi possidenti « d'ezi beati e di vivande. »

E difatti vedete in gran numero macchine agricole in moto, pompe, trebbiatrici, sveccìatoi, zangole scrematrici per burro; carrozze provenienti dalle migliori fabbriche lombarde, una moltitudine di altre macchine, di seghe vi sono bellamente disposte. Havvi pure una galleria speciale del lavoro.

V'è la scuola di caseificio ove vi si presentano alcuni tubi di vetro nei quali il latte fu decomposto dall'analisi. Su 100 parti di latte ne trovate 87,25 di acqua procurate dalla natura, senza che c'entri minimamente la mano battezzatrice dell'uomo; 4,60 di zucchero, 3,50 di grasso ed altre materie minori, fra le quali perfino la cenere in proporzione di 0,75!

Qui si vedono, ingrandite col microscopio, le goccie del latte spremuto dalle floride giovenche che pascolano in questi ubertosi prati; giganteggia nella riproduzione l'*acarus siro*, l'animaletto che viene ad abitare i nostri formaggi; qui il ricco erbario sulla carta e sul vetro, i modelli degli utensili, ecc.

In un'altra camera vi sono le grandi caldaie per il formaggio svizzero, per quello di grana lodigiano; poi si passa nella casera e ripostiglio dei formaggi, e quivi vi appaiono alcuni formaggi olandesi.

Dopo compiuto il giro del palazzo, vi fu un banchetto al quale venne cortesemente invitato anche il vostro corrispondente, che però (nemico delle pompe... e della carne) non vi è intervenuto.

Non mancò invece allo spettacolo, che andò egregiamente. Farvi lodi del direttore d'orchestra Giulini, della Mariani, del Moriami è ormai cosa inutile. Solo vi registrerò lo splendido successo del tenore Enrico Pucrari, il quale è scritturato l'inverno prossimo al vostro teatro Regio. Figuratevi che ho lasciato questo mio biondo e ottimo amico quasi 20 anni fa all'Università di Pavia. Allora si girava la sera facendo serenate... e intanto i Celici d'entrivano. Più tardi ci incontrammo nelle schiere di Garibaldi. Chi lo avrebbe detto ch'io doveva ritrovarlo a Lodi sotto le spoglie di Enzo, l'innamorato di Laura, e delirio di Gioconda?

Mi narrò lui stesso la sua avventurosa vita, vissuta per parecchi anni al Cairo facendovi l'avvocato. Ma figlio d'un padre che era pure avvocato a Mantova, ma d'una famiglia in cui il gusto d'Euterpe è tradizionale, anche questa volta la toga cedette e fu gettata *con arties*.

Iersera egli fu cantante e artista esimio. Gli auguro che Torino confermi gli applausi e il successo di Lodi.

Un pranzo elettorale a Viù.

Viù, piccolo paradiso di quel gran regno di beatitudine e di bellezza che sono le valli di Lanzo, ha fatto ieri l'altro le più cordiali ed onorifiche accoglienze ai tre deputati del suo Collegio, gli onorevoli Colombini, Cibrario e Frola, e al consigliere provinciale del suo mandamento, l'avv. Rossotti.

Questi egregi personaggi erano ancora in debito d'una visita a Viù dopo l'ultima loro elezione; ma quei bravi elettori, da franchi e leali cittadini, pensarono che se la visita era un atto bello e buono, l'occasione si presentava altresì propizia per esporre agli onorevoli deputati quattro parole che da lungo tempo avevano lì lì nella gola....

Per sfogare le quattro parole finora non s'è inventato nulla di meglio che un pranzo elettorale, ed ecco perchè i signori elettori di Viù ieri l'altro offrivano un banchetto ai loro deputati politici ed amministrativo, allo scopo, diceva il biglietto d'invito, « di tutelare interessi vitali dei Comuni del Mandamento, il cui avvenire economico verrebbe seriamente compromesso senza un'equa e pronta soluzione di alcuni problemi riguardanti specialmente la sistemazione delle strade comunali obbligatorie. »

***

I quattro onorevoli personaggi giungevano a Viù sulle dieci del mattino in un elegante equipaggio a quattro cavalli offerto loro dalla cortesia dei loro ospiti. Superati gli ultimi svolti di quella stupenda strada alternata di orridi e di sorridenti panorami, i colpi dei mortaretti annunziavano agli echi della valle che la festa incominciava. All'ingresso di Viù una folla di gente si stipava su due ali, una folla elegante per la maggior parte e composta della colonia dei signori villeggianti che anche quest'anno non hanno dimenticato le delizie di Viù.

Mentre la banda musicale del paese e quella del vicino Colle San Giovanni intuonavano le marcie trionfali, muovevano incontro ai deputati il sindaco dottore Durando, la Giunta, i membri del Comitato promotore del pranzo, il presidente della Società dei reduci cav. Rastelli, parecchi rappresentanze dei Comuni vicini, ecc. Fatte le presentazioni d'uso il sindaco invitava i deputati e le rappresentanze ad accettare il *vermouth* nella sala comunale.

Il palazzo comunale di Viù è dono generoso del benemerito barone Franchetti, come ricorda una lapide apposta in fronte all'edificio. È una costruzione coi loggiati in legno alla svizzera: non è una splendidezza di edificio, ma è abbastanza comodo e grazioso, e pel Comune, su cui pesava e continuano a pesare pur troppo tanti aggravi finanziari del presente e dell'arretrato, quell'edificio donato è stato una vera provvidenza.

Vi sono annesse le scuole del capoluogo, le quali sono assai frequentate e a cui sopraintende uno zelantissimo maestro aiutato da un supplente. Altre scuole sono sparse nelle numerose borgate che seminano nei dintorni di Viù, alcune delle quali a considerevoli distanze... Ci si provvede come meglio si può, ciò che non vuol dire che si riesca a provvedere benissimo. Dio buono!... L'istruzione obbligatoria l'hanno sancita, ma le finanze obbligatorie dei Comuni finora non le hanno inventate, e a Viù non si batte mica moneta... Di queste e simili altre cose si discorre fra il sindaco, i deputati e gli altri invitati man mano che sopraggiungono nuove deputazioni e rappresentanze, fra i quali i sindaci di Colle San Giovanni, Usseglio, Lemie e il presidente della Società operaia di Ceres.

Poi si fa una passeggiata all'imminente villa del barone Franchetti. L'egregio patrizio, che è oggidì sindaco di Treviso, ha in Viù uno dei più bei soggiorni montanini che si possano immaginare. Sopra il dorso della collina, pietra per pietra, albero per albero, si è creato strade e boschetti incantevoli. Il suo palazzo è una trovata di gusto e di originalità. Più su ha costrutto frutteti e serre; sull'ultimo lembo del parco, sopra un altipiano, v'ha un piccolo anfiteatro rinchiuso da balaustre in pietra ed ombreggiato da un denso di castagni. Là nei tempi andati il barone bandiva i balli de' suoi contadini. Ballavano gli sciami dei robusti garzoni e delle floride fanciulle nei loro leggendari vivaci costumi; in mezzo alla turba ballavano anch'essi il barone e la baronessa democraticamente aristocratici; i fianti e le trombe strillavano dall'alto dell'anfiteatro, e un giulivo schiamazzo si diffondeva per tutto il parco, mentre il vino e la birra a mezzi ettolitri per volta scorrevano dai bottali nelle fauci festaiuole....

Ahimè! tutte belle cose che ora sono passate.

***

Il pranzo aveva luogo alle dodici all'albergo della *Corona Reale* auspice il solerte proprietario sig. Giuseppe Cresa, in una sala non molto grande ma sufficiente ad accogliere una settantina circa di commensali animati dalla più schietta e festosa cordialità. I quattro deputati sedevano al centro della tavola d'onore, avendo ai lati i sindaci delle valli e le rappresentanze. Notiamo la presenza dell'egregio magistrato il cav. Delitala, che villeggia a Viù colla famiglia, del prof. Fino, del cav. Thermignon e di parecchie altre care conoscenze torinesi. Della stampa sono rappresentate la *Gazzetta del Popolo* e la *Piemontese*. Il pranzo è un vero pranzone coi fiocchi, elegante, gustoso, abbondante; le bande musicali continuano durante il banchetto ad alternare i loro concerti.

Poi, rifocillati gli stomachi, cominciansi le annunziate quattro parole.

***

Il sindaco dottor Durando, una vera fisionomia di galantuomo, dopo salutati e ringraziati personaggi ed invitati, e dopo aver accennato che la valle di Viù non ha minori diritti delle altre parti dell'Italia civile ad essere trattata con un po' più di giustizia ed equità da coloro che possono ciò che vogliono, riassume in questi quattro punti principali i desiderii dei suoi amministrati, pei quali questi si raccomandano con tutto l'animo al loro deputati: 1. Sia dichiarata nazionale la strada Lanzo-Viù colla prosecuzione a Lemie ed Usseglio; 2. La legge sulle strade obbligatorie sia applicata in modo che i poveri Comuni non abbiano da ripetere: troppa grazia, Sant'Antonio! e restare soffocati per cagione delle opere loro; 3. Sia migliorata la pubblica istruzione di guisa che l'obbligatorietà delle scuole non resti una cosa ridicola; 4. Si doni a Viù una linea telegrafica od almeno telefonica in comunicazione con Lanzo. L'egregio sindaco, enunciati così i quattro capisaldi, si fa quindi a svolgerli e commentarli con un sacco di buone ragioni che meriterebbero di essere riportate se lo spazio non ce ne facesse difetto.

Opportuno specialmente riuscì l'avere il sindaco ricordato quante lotte, difficoltà e avversità Viù ha dovuto superare per farsi la strada, in tempi in cui, non che sperarsi sussidi governativi, era grazia poter spendere del proprio. E Viù ne ha spesi dei bei quattrini: propri ed imprestati, parte oggidì rimborsati, parte ancor da rimborsare, e ciò dopochè si è dato fondo a tutte le riserve, e si sono abbattute le secolari foreste per trovar mezzi di campare innanzi....

Penso e dirai: Un Comune limitrofo, che pur oggi gode del benefizio della strada, si è ben guardato dal concorrere con un solo quattrino!

Insomma, se i deputati nel Parlamento ed il deputato provinciale non si persuadono di far qualche cosa per questa povera valle, la sarà brutta faccenda!... *(Applausi. Bene!)*

Ma l'egregio sindaco si affida nel senno e nel cuore degli egregi funzionari. *Pulsate et aperietur;* e conchiude bevendo alla Dinastia Reale, nucleo potente di prosperità nazionale. *(Applausi replicati)*

***

Il cav. Gagliardi, sindaco di Ceres, si associa a quanto ha detto il sindaco di Viù, e prega i deputati a spezzare una lancia anche in favore del proprio paese.

Acconcie parole pronunzia nello stesso senso l'egregio notaio Rastelli, presidente dei Reduci, bevendo alla concordia degli elettori e degli eletti, e facendo augurî al deputato provinciale cav. Rossotti.

Il segretario comunale di Usseglio e di Col S. Giovanni rammenta i bisogni che urgono in questi Comuni: parla della strada Viù-Lemie-Usseglio e di quella Lanzo-S. Giovanni; dà lettura di due deliberazioni della Giunta di quei Comuni che fanno appello all'appoggio dei deputati, e per conto proprio conchiude inneggiando a rappresentanti così forniti di ogni virtù.

***

Il segretario di Lemie presenta un po' di statistica di questo Comune; dimostra colle cifre alla mano come esso non possa assolutamente provvedere agli obblighi che gli impongono le strade obbligatorie e l'istruzione. Il Comune non ha risorse naturali: i giovani sono costretti ad emigrare, per campar la vita, nelle cave in Francia. Egli spera che i deputati, appoggiandosi anche a considerazioni strategiche, otterranno dal Governo la dichiarazione di nazionalità della strada di Viù. Rammenta come un'analoga dichiarazione or non è molto, ottenevano per la strada di Val Maira a Cuneo i deputati Giolitti, Roux e Toriglio, e crede che la vittoria della Val Maira sia un augurio per la valle di Viù.

Il signor Cargnino, vecchio militare, esprime i sentimenti della sua gioia e della sua soddisfazione.

Il signor Giovanni Rastelli, un simpatico giovinotto biondo pieno di slancio e di fuoco oratorio, acclama al voto popolare che ha chiamato a rappresentanti di Lanzo e di Viù uomini che hanno compreso lo spirito dei tempi e che si propongono di secondarli. Ricorda la gloria immortale di Luigi Cibrario, e spera che Giacinto Cibrario aggiunga un alloro a quel nome. Assicura i deputati che i loro elettori li seguiranno in tutte le lotte. *(Applausi)*

***

Sorge l'on. Colombini.

Dichiara che non sa come esprimere la propria riconoscenza e la commozione dell'animo. Come il più anziano fra i colleghi della deputazione, si rende loro interprete nel dichiarare che la valle di Viù ha diritto a riparazioni e a giustizia e che essa l'avrà! *(Bene! Applausi)* Non crede necessario entrare nel campo della politica. Si è detto — egli esclama — da parecchi oratori che i deputati di Lanzo sono devoti alla causa del progresso e della libertà. Sì: questa causa essi la difenderanno sempre ed a qualunque costo! Altri ci ha accusati che volessimo il trasformismo.

Ma qual'è, in grazia, questo trasformismo? Quando mai abbiamo voluto trasformarci? Noi vi autorizziamo a metterci al bando quando per una volta avessimo a mancare ai solenni principii che abbiamo affermati.

Signori, se uno stuolo di gente, forse più accorta che noi, dopo aver camminato per tanto tempo sopra una strada opposta alla nostra ora si è disposto a venirci dietro, che cosa ci possiamo fare noi? Noi proseguiremo il nostro cammino tranquillamente e non ci assumeremo certo la responsabilità delle loro evoluzioni. Del resto noi abbiamo tanti altri argomenti più importanti della politica a trattare! Dopochè abbiamo proclamato quasi il suffragio universale noi dobbiamo pensare alle riforme economiche.

Entrando nell'esame delle domande fatte dall'onorevole sindaco di Viù, l'oratore vorrebbe che a sollievo dell'esecuzione della legge sulle strade obbligatorie si applicasse un provvedimento pari a quello della Cassa-prestiti per la costruzione degli edifizi scolastici nei Comuni meno prosperi. Accenna alla strategia della strada di Viù e assicura che i deputati faranno tutto il possibile presso il Ministero perchè la quistione sia esaminata e discussa. Parimenti i deputati si interesseranno per l'incremento delle scuole rurali. Conchiude facendo voti che presto gli elettori abbiano nuovamente a giudicare i loro eletti da ciò che si ripromettono di fare e propina a Viù bellissimo sobborgo del Collegio di Lanzo. *(Applausi! Bene!)*

L'on. Secondo Frola saluta con orgoglio e con affetto questo giorno in cui può ringraziare coloro il cui voto l'ha mandato in Parlamento. Attribuisce queste voto alla sua fede nei principii liberali che formano la gloria di questi paesi e se ne rinfranca per l'avvenire. Assicura che i giusti reclami degli elettori, lungi dal suonargli sgraditi, lo animeranno a meglio compiere il suo mandato e a difendere in Parlamento gl'interessi trascurati del Collegio. *(Bene!)* Parla delle questioni della viabilità e dell'istruzione, ma crede che non men grave sia la questione tributaria. Accenna ai progetti sociali dell'on. Berti, e ricorda quante difficoltà essi hanno dovuto incontrare. Ma noi — egli dice — noi partiti dalla legge che ha dato il voto agli operai, non ci potremo dimenticare giammai la causa di chi lavora, e, come voi avete detto, picchieremo e ci sarà aperto. — Spera che Viù potrà ottenere il desiderato telegrafo, nè solo Viù, ma tutti gli altri capoluoghi di mandamento; rammenta che il ministro Genala sta studiando un progetto al riguardo. Conchiude facendo voti perchè il lavoro costante, assiduo, ordinato, tanto degli elettori quanto dei loro eletti, con-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. (17)

NEL LAGO

ROMANZO

di

G. C. MOLINERI

Capitolo decimonono.

Nel lago.

(Seguito)

Mentre Lotario raggiungeva la spiaggia a nuoto, Eulalia trafelante discendeva a grandi balzi lo scoglio. L'amore che salva e vivifica accorreva ad incontrare l'amore che distrugge. Stavano per lottare l'anima e la demenza: quale delle due avrebbe trionfato?

Lotario nuotava, e noi remavamo verso la spiaggia, avendo cura di non oltrepassarlo.

Dalla spiaggia Eulalia tendeva le mani, e lo chiamava coi più teneri nomi. Vedendo con qual forza il suo sposo rompeva le onde, essa non temeva per la sua vita.

— Vieni, vieni Lotario, la tua Teresa ti aspetta!

Egli toccava in quel punto la riva, piantava i garetti sulla ghiaia, e tutto grondante d'acqua come un Tritone antico sorgente dalle onde, ... bellissimo pel raggio della ritornata ragione, rizzatosi in piedi, corse verso Eulalia, tendendo le braccia. Poi la serrò al petto, gridando:

— No, non Teresa; Eulalia, Eulalia, mia sposa, mio bene, mia vita, mio tutto!

La nostra barca era a pochi palmi dalla riva. Un piccolo oggetto venne a cadere nell'acqua vicino a me. Potei discernerlo coll'occhio mentre si sprofondava: era il fermaglio che Eulalia aveva cacciato lungi da sè nelle acque del lago.

I flotti s'ergevano in cavalloni, il vento urlava flagellando le acque, e colle acque le sponde.

Capitolo ultimo.

Il signor Teodulo esce d'impicci.

Mezz'ora dopo eravamo tutti raccolti nella camera dell'albergo destinata a Lotario, ridendo, abbracciandoci, piangendo per l'allegrezza.

Già sino dai giorni precedenti Lotario andava soggetto a leggiere febbricciattole, perciò il dottore aveva preteso che egli si ponesse a letto; ed egli aveva obbedito, quasi con gioia.

— Certo, non sarebbe questo il tempo di cadere ammalato. Ho troppo bisogno di salute per gustare intiera la mia gioia.

Il terrore che Eulalia cadesse nel lago, e vi trovasse la morte, come già Teresa, aveva di botto ridonato la ragione a Lotario, e colla ragione la memoria lucidissima non solo dei fatti accaduti prima che egli smarrisse il senno, ma di quelli ancora accaduti durante la pazzia.

Quel brano dello scartafaccio del dottor Niceforo, imparato inconsciamente, per un fenomeno fisico della memoria, ora egli lo ripeteva con gioia indescrivibile; mentre con un braccio cingeva il collo di Eulalia.

Non fummo necessarie molte parole a spiegargli il motivo dell'ostinato silenzio del signor Teodulo sul conto di suo cognato, dei suoi studi e della sua eredità.

Lotario ne sorrise. Poteva in quel punto serbare rancore contro alcuno?

Ma in vero sua se ne affliggeva gravemente il buon signor Teodulo.

— Comprendo ora che ho fatto male, molto male. Io però ho operato in fin di bene, e non avrei mai creduto che in fin di bene si potesse fallare. Senza il mio silenzio quanti dolori non si sarebbero risparmiati!

— Chi lo sa? — gli rispose la signora Eulalia. — Non fosti tu la causa dei nostri mali, no; ma quella brutta testa di Medusa. Ora però non potrà più esercitare il suo malefico influsso sopra persona viva.

— E perchè? — chiese Lotario.

— Nel momento in cui tu mi abbracciavi, restituito alla ragione, io gettavo lungi da me, nel lago, quel brutto fermaglio che ci aveva cagionato tanti dispiaceri. Ed ora se ne stia laggiù in sempiterno.

Io guardavo lo zio Ariberto, lo zio Ariberto guardava me. Egli sogghignava maliziosamente, di quel suo ghigno caratteristico, di vecchio epicureo, ed io non sapevo se dovessi interpretarlo favorevolmente o no. Il cuore e la coscienza mi dicevano di sì, ma lo zio Ariberto in certi momenti era un vecchietto così bisbetico...

Quando si fu saziato di quel sogghigno, ed ebbe goduto finchè gli piacque della mia ansia e del mio turbamento:

— Non par vero che un avvocato possa essere tanto bietolone, — mi disse aggiungendo la beffa al danno. — Sta bene. Per questa volta te le sei meritate le catene che desideri. Non sarò tanto crudele da privartene. A quando le nozze?

— E lo domandate a me?

Che c'importava se la tempesta infuriava sempre più sul lago, e l'acquazzone batteva sui vetri della camera ove eravamo raccolti?

Esisteva forse ancora il mondo esteriore per noi?

Tutti anelavano a ritornare presto a Torino: Lotario per sottrarsi a quei luoghi che ormai non gli ispiravano più che tristezza; lo zio Ariberto perchè, dopo tante inquietudini, cessata la tensione, sentiva prepotente il bisogno del riposo; io smanioso di presentarmi a Fanny nella mia qualità di fidanzato, e il signor Teodulo per ripigliare l'orario interrotto dell'uffizio, l'ordinario stabilito pel pranzo di ogni giorno, la colazione coi panini e le minestre di riso.

Lotario non sofferse menomamente dell'essersi tuffato nel lago, e insistette egli stesso che si partisse al più presto. Eulalia volle che la guarigione di suo marito fosse ricordata da qualche atto di beneficenza; pregò pertanto Lotario perchè consegnasse al parroco di Lovere, succeduto a don Romualdo morto da più anni, una somma da distribuirsi fra i poveri del paese. In cambio domandò solo che le fosse insegnata la tomba della povera Teresa: desiderava recarvisi a pregare: ma non le fu possibile quell'atto di pietà. Teresa era stata seppellita nel cimitero comune; le fosse si rinnovellavano ogni dieci anni, e già le sue povere ossa erano state raccolte nell'ossario comune.

Allora Eulalia fece dire una messa per l'anima della suicida. Si recò ad assistervi e pregò fervorosamente durante l'intiera funzione, senza alzare il capo un sol momento, affinchè più intimo fosse il colloquio di lei con Dio.

Saliva al cielo colla mente; forse meditò più che non ripetesse le orazioni imparate da fanciulla.

Suo padre invece pregava fragorosamente, con un gran muovere di labbra e picchiare di petto.

Quando essa uscì:

— La religione non mi ha mai dato tanto conforto quanto oggi, — disse al marito. — Pregando per la morta mi sembrava di pregare per me. Che ne dici di non aver neanche potuto trovare il luogo della sua sepoltura?

Non permettemmo al dottore Traversi di scendere a Milano, com'egli ne fece cenno, e lo trascinammo con noi a Torino.

Chi descriverà la gioia della signora Polonia e quella soave, pudica di Fanny?

Soltanto il signor Teodulo non partecipava all'allegria generale.

Lo scartafaccio era rimasto fra le mani del dottore Elia.

Nessun dubbio che questi non fosse una di quelle persone competenti di cui il morto dottore Niceforo aveva invocato il giudizio nel suo testamento. E se il giudizio era favorevole? O pubblicare lo scartafaccio o lasciare che le trenta mila lire andassero a benefizio della Società di cremazione. Sopra quale dei due corni del terribile dilemma si sarebbe seduto il signor Tiglietti?

Mi incaricò di interpellare il dottore Elia, divenuto uno dei nostri più cari amici.

Questi mi rispose che gli studi dello zio di Eulalia aprivano un nuovo campo alle osservazioni, ma non costituivano ancora un cumulo tale di elementi da potervi fondare una scienza. Conveniva completare quegli studi, correggerli forse in alcune parti. Credeva quindi inopportuno stampare così com'era lo scartafaccio; però, d'accordo col dottore Lachtaube, si offriva di comperarlo. Avrebbero poi egli e lo scienziato berlinese continuati quegli studi, ripromettendosi di poterne pubblicare fra non molto i risultati, nei quali avrebbero fatta larga parte, come di dovere, agli studi ed alle memorie del dottore Niceforo Flamini.

Il signor Tiglietti accettò senz'altro. Il parere dei dottori Elia Raversi e Wolfango Lachtaube, cui si scrisse in proposito, fu, per ogni buon fine, messo in carta bollata da un notaio; il fortunato erede, a dimostrare la propria riconoscenza, regalò lo scartafaccio e il museo per giunta, ed ora vive lietissimo, non curandosi punto di sapere se sia di prossima pubblicazione il libro: *Intorno all'influenza degli oggetti materiali nei suicidii, ricerche dei dottori Niceforo Flamini, Elia Raversi e Wolfango Lachtaube.*

La soddisfazione del signor Tiglietti fu al colmo, quando, il giorno stesso delle mie nozze con Fanny, ricevette una lettera dal canonico Aldini, in cui lo si assicurava che, avvenendo o no la pubblicazione, egli poteva dormir sicuro che la salute dell'anima sua non ne sarebbe stata compromessa per nulla.

FINE.

duca presto il Paese a migliore avvenire, e beve alla salute di Viù e dei suoi mandanti. (Applausi)

* *

L'on. Giacinto Cibrario, sebbene alquanto sofferente, non può esimersi dal dimostrare la riconoscenza del suo cuore agli elettori che sono anche i suoi compatrioti, fra i quali egli è cresciuto e che egli chiama suoi autori.

Spiega le ragioni per cui egli rinunziava di far parte del Consiglio provinciale di Torino. Io fui vinto — egli dice — nella quistione dell'omnibus stradale, e a mio avviso in politica ed in amministrazione [illegible] bisogna lasciarsi vincere. Quindi io stesso mi sono imposta la penitenza, lasciando che altri dopo di me venisse al Consiglio a protestare nel nome dei vostri interessi calpestati.

Signori, a voi tutto il mio cuore ed il mio affetto. (Bene! Applausi)

L'avv. Rastelli, consigliere provinciale del mandamento, dopo ringraziati i suoi elettori, assicura che, dopo la votazione, egli ha dimenticate tutte le gare ed i puntigli della lotta elettorale. Raccomanda l'unione fra gli interessati delle valli, e ricorda che l'unione fa la forza. Nella questione della viabilità inculca il principio che il benessere generale lo è anche individuale, mentre sovente avviene che il bene dei pochi rechi il danno dei più. Deplora vivamente la votazione dell'omnibus stradale che chiama opera iniqua, perchè gli interessi di molte regioni della provincia furono calpestati. Egli propugnerà una riparazione nell'interesse della valle di Viù; ma si raccomanda perchè i Comuni e le loro rappresentanze secondino gli sforzi del loro mandatario, assicurando che per conto proprio egli accoglierà tutte le sollecitazioni ed i consigli. (Bene! Evviva!)

* *

Esauriti i discorsi, il pranzo aveva fine alle 4 circa.

I commensali in amichevoli comitive si disperdevano quindi pel paese, mentre le bande musicali alternavano i loro concenti.

I deputati ed altri invitati facevano una breve visita all'elegante palazzina del cav. Rastelli, dove li accoglievano onoranze cortesi.

Alle cinque ripartivano da Viù salutati dalla folla e dagli ultimi squilli delle trombe.

Un grazie di cuore ai gentili ospiti di Viù.

Una festa agraria.

Al piedi delle prime prealpi Cozie, all'estremo lembo a nord del fertile agro saluzzese, s'apre un piccolo ma ridente bacino, che comprende due grossi Comuni: Barge, a cui l'ultimo censimento assegna 9994 abitanti, e Bagnolo, in cui ne registra 6057. Uniti assieme, essi formano, credo, il più grosso mandamento della provincia di Cuneo, escludendo, naturalmente, dal computo i capoluoghi.

Questi due paesi, e segnatamente Barge, avevano molta importanza nei tempi andati, al tempo in cui i trasporti facevansi per la più gran parte per le vie mulattiere.

Posto ai piedi del Mombracco, che divide la valle superiore del Po dalle ultime falde dei monti e dei piani pinerolesi, e che fu già sede d'un convento di Trappisti, Barge era un punto assai frequentato di passaggio.

La formazione d'una gran rete stradale nella pianura ha scartato Barge dalle grandi vie di comunicazione. Esso si trovò come in fondo ad un imbuto. Vero è che, come un imbuto, conservò anche il privilegio del cudolo, cioè dell'unico passaggio per una data parte. Barge conservò dunque il privilegio di avere la strada più breve alla valle del Po. In men di due ore, varcando un colle basso, che ora viene ancora abbassato mediante una profonda trincea, si va comodamente a Paesana per una buona strada comunale obbligatoria. Avviso ai torinesi che vogliono andare a Crissolo ed al Monviso!

Quelli che conoscono assai bene la loro geografia sono i contadini del piano di Cardè, di Villafranca, di Moretta, i quali, volendosi in questi giorni recare a Crissolo per venerarvi San Chiaffredo, passarono a migliaia per la strada Barge-Paesana. Numerosi carri trasportarono venerdì e sabato scorso una vera emigrazione contadinesca, composta principalmente di villanelle che andavano a domandare a San Chiaffredo quello che probabilmente avrebbero potuto con più frutto, se è vero quel che si assicura, domandare a Sant'Antonio.

Ma anche a Barge sarà presto resa giustizia. Dalla stazione di Bricherasio diramasi un tronco di ferrovia che volge verso Barge. Sperasi che l'anno venturo, verso questi giorni, esso sarà già costrutto, e Barge sarà congiunto con l'antica metropoli. Un giorno o l'altro la linea sarà prolungata fino a Saluzzo, ed allora Barge sarà rimesso sulla grande carreggiata.

E sarà un gran bene, perchè Barge e Bagnolo sono ricchi di produzioni. Essi manderanno in quantità funghi, frutti e grandi lastre di pietra per le costruzioni. E raccorciandosi le distanze colla velocità della locomotiva, Barge potrà diventare, come già ha cominciato, un bel luogo di residenza estiva.

* *

Ho accennato ai frutti. Bisogna soffermarsi su questo, perchè essi furono la ragion prima della festa agraria.

A motivo della mitezza del clima, essendo il bacino di Bagnolo e Barge difeso dalle rigide tramontane, ed a cagione della natura del suolo, e della felice ubicazione delle falde montane, vi è in quel contado una grande produzione di frutti, segnatamente di mele e pere, di molte varietà. L'occhio di lince del comm. Cirio ha scoperto quel nuovo giardino delle Esperidi. Senza ammazzar nessuno per rapirne i pomi, egli li esportò per deliziarne i palati dei Creti di Berlino, Vienna, Praga, Varsavia e Pietroburgo. Gli agricoltori di Barge e Bagnolo furono dei dragoni di farlle conposizione.

Quest'anno le condizioni climateriche fecero sì che la produzione fu scarsissima. Malgrado ciò il Comizio agrario di Saluzzo stabilì che l'annuale festa agraria avrebbe avuto luogo quest'anno a Barge.

Ed eccomi a descrivere questa festa (semplice e modesta, ma d'altra parte molto proficua), con tutta la discrezione che mi sarà possibile.

* *

La festa cominciò alle ore 10 1/2 nell'ampia sala della [illegible] comunale di Barge, con una conferenza sulla frutticoltura razionale fatta dal principe dei nostri frutticoltori, il cav. Genesy, un uomo che lasciò la toga pel falcetto da potare... e non se ne pentì. Ed io credo che abbia reso miglior servizio all'umanità che con cento arringhe.

Il Genesy parla bene quando parla di frutti. Parla alla buona, con un fare alla mano, con un linguaggio che può essere compreso anche da una persona di poca istruzione. È proprio quel che ci vuole in quel genere.

I principii del Genesy sulla frutticoltura sono ormai conosciuti. La Gazzetta Piemontese ha contribuito un pochino a divulgarli. Riassumiamoli, in breve, ancora una volta.

Bisogna rialzare in Italia le sorti della frutticoltura, per farla diventare un ramo considerevole del nostro commercio, una parte importante della nostra agricoltura. Non bisogna contentarsi della produzione naturale: bisogna aumentare la produzione cogli sforzi del lavoro, colla conoscenza razionale della coltura. Si deve adottare pei frutteti lo stesso criterio che si è adottato pei vigneti: farne, cioè, una coltivazione a parte.

Quattro condizioni si richiedono per una buona coltura razionale dei frutti, cioè:

1° la *specializzazione*, per cui sopra uno stesso terreno bisogna escludere ogni altro genere di coltura. I migliori vigneti sono quelli in cui non si coltiva che la sola vigna. Così i migliori frutteti sono quelli in cui non si coltivano che frutti. Le colture intensive, come il prato, la risaia, il vigneto, sono sempre le migliori;

2° *l'intensività della coltura*, per cui bisogna concentrare in un dato terreno solo quel numero di piante che richiede la superficie e l'abitazione, non più e non meno; non più perchè si avrebbe esaurimento del suolo, non meno perchè si avrebbe sviluppo soltanto di parti inutili.

3° *Unità e bontà del prodotto*. Far cessare la confusione ridicola delle varietà. Non fare dei frutteti un mosaico di ogni genere di frutta. Non lasciarsi sedurre da nomi esotici. Attenerci alle nostre varietà, che sono eccellenti, e produrre sempre quelle. È una condizione indispensabile pel commercio d'esportazione di poter vendere sempre lo stesso frutto sotto lo stesso nome, e di poter vendere molto sotto pochi nomi. Altro è tener piante da frutta *en amateur*, per passatempo, altro è tenerle da prodotto, re.

4° La *potatura*, cioè l'asportazione delle parti inutili della pianta. Il Genesy spiega come la pianta abbandonata a sè stessa, stia molti anni senza dar nulla, e perciò ritardo nella produzione. Non potandola, si ha inoltre intermittenza ed irregolarità del prodotto, e non si può fare assegno sopra una produzione normale annua; oltre a ciò, quando il raccolto è troppo abbondante, è di qualità scadente. Non potandola, la pianta prende inoltre una cattiva conformazione; si osserva uno squilibrio di crescenza che è causa della sua poca durata. La potatura è secondo il Genesy, la condizione più importante e più indispensabile della frutticoltura.

Il Genesy espose questi suoi principii in breve, senza fronzoli, e senza perdersi in particolari tecnici, che sarebbero stati fuor di luogo. Fu attentamente ascoltato ed applaudito. Ebbe la fortuna che ad ascoltarlo ci fossero non poche eleganti signore e signorine, gentili allieve della ninfa Pomona.

* *

Dopo la conferenza, si passò alla seconda parte della festa: la distribuzione di premi agli agricoltori.

L'egregio cav. avv. Carlo Borda, membro della Deputazione provinciale di Cuneo, presidente del Comizio agrario di Saluzzo, spiegò come si fosse stabilito quest'anno di dare dei premi ai migliori frutticoltori del mandamento di Barge, ed ai migliori coloni.

La Commissione mandamentale di Barge e di Bagnolo stabilì, ed il Comizio agrario di Saluzzo approvò, i seguenti premi d'incoraggiamento:

A Odetto Tommaso fu Giorgio, di Bagnolo, medaglia di lire 100, per avere egli il frutteto meglio tenuto del mandamento.

Ad Airando Tommaso fu Antonio, di Barge, L. 50, per aver anch'egli un frutteto ben coltivato, quantunque inferiore all'altro.

Stabilì inoltre i seguenti premi di virtù ai coloni, terziari o schiavandari che stettero più tempo al servizio d'uno stesso padrone, od alla coltivazione d'uno stesso podere, e diedero esempio di maggior fedeltà ai padroni, di maggior onestà ed operosità:

Cagliero Giuseppe fu G. B., di Barge, L. 50, in un libretto della Cassa di risparmio.

Genovesio Antonio fu Chiaffredo, e Comba Francesco di Filiberto, una menzione onorevole ciascuno.

Nel presentare a ciascuno il premio assegnato, il cav. Borda diresse ai premiati in dialetto paterne parole d'incoraggiamento e di raccomandazione, incitandoli a praticare gli insegnamenti suggeriti dal Genesy, a coltivare bene le loro terre, e predicare coll'esempio, onde s'arresti la funesta piaga dell'emigrazione, giacchè i contadini potrebbero, se volessero, trovar la loro America in paese.

Le parole del cav. Borda furono molto encomiate dal pubblico, il quale applaudì a ciascuno dei premiati.

* *

A mezzogiorno ebbe luogo l'indispensabile pranzo all'albergo del *Leon d'oro*, tenuto dal signor Ceretti. La deficienza di una sala spaziosa costrinse gl'intervenuti a dividersi in due camere. Ciò non tolse nulla all'allegria dei commensali. Il pranzo fu buono e benevolmente giudicato.

Sedevano alla tavola d'onore: il sindaco di Barge, signor Martina, un bravo uomo venuto su dal nulla, a forza di risparmio e di lavoro; il cav. Borda come presidente, ed il cav. Riccardi come vice-presidente del Comizio agrario di Saluzzo; il conte Pipa di Mosso, presidente del Comizio agrario di Savigliano; il cavaliere avv. Villanis, delegato da quello di Cuneo; il cav. Vivalda, delegato da quello d'Alba, e il deputato Buttini. Mancavano il deputato Plebano, che trovasi nel Belgio, ed il deputato Giordano, trattenuto da affari a Roma. Erano anche presenti il senatore Bertini, parecchi deputati provinciali, e parecchi sindaci.

La ristrettezza dello spazio non mi consente di riprodurre in esteso i discorsi pronunciati. Toccherò, di volo, gli argomenti principali.

Il cav. Borda parlò della frutticoltura, osservando come essa si colleghi colla grave questione della concorrenza estera nelle derrate alimentari. Disse che noi dovremo bensì sorpassare il limite attuale nella produzione dei cereali, ma oltre un dato limite la produzione non è possibile, e noi dobbiamo cercare il compenso in coltivazioni speciali, come l'ulivo, il gelso, i frutti. Nella coltivazione sopra suolo noi potremo sempre avere il sopravvento.

Insistette quindi sulla necessità di abbandonare i sistemi dei nostri padri, e di addivenire ad una coltura seria e razionale dei frutti, ed osservò come, applicando i principii del Genesy, tutto il circondario di Saluzzo potrebbe diventare capace d'una ricca produzione.

Toccando del tema dell'emigrazione, a cui i comuni di Barge e Bagnolo danno fra noi il più cospicuo contingente, disse che vi si può rimediare soltanto introducendo nuove coltivazioni proficue, e chiamando gli agricoltori a compartecipare maggiormente ai prodotti del suolo, ed ai proventi della coltivazione del baco e del bestiame. Questo sacrifizio sarà necessario, se non si vuole che i proprietari si trovino costretti a coltivare un giorno essi stessi le loro terre.

Lodò i deputati che si sono occupati ultimamente in Parlamento delle questioni agrarie, e chiese che si adoperino sempre più per la riduzione della tassa sul sale, per la perequazione dell'imposta fondiaria.

Fece un brindisi alla concordia dei Comizi agrari e dei Comuni nell'interesse del progresso dell'agricoltura, e augurò le più prospere sorti al mandamento di Barge.

Dopo poche parole del sindaco Martina, e del not. Perotti, consigliere provinciale di Barge, i quali ringraziarono in nome di Barge, e fecero voti per l'unione indissolubile del mandamento di Barge col circondario di Saluzzo, prese la parola l'on. Buttini.

Ragionò molto della importanza della questione agraria, e segnatamente della concorrenza che il Nuovo mondo fa all'antico. Questa concorrenza è tale che l'agricoltura nostra non può fare a meno di restare soccombente se non si viene in suo aiuto. E cominciò per stabilire essere necessaria una riduzione d'imposta, perchè se l'imposta poteva essere giusta quando il prodotto era di 100, non lo è più quando il prodotto è appena di 80, e sono per di più aumentate le spese.

Disse quindi credere necessario che si metta la nostra produzione agricola sotto un regime di protezione. Crede che l'Italia dovrà diventare principalmente industriale, perchè in avvenire non sarà in grado di competere pei prodotti del suolo colle produzioni delle terre vergini ed estesissime dei nuovi mondi. Ammira quanto si fa pel lavoro nazionale. Ma il Paese dovrà ancora passare per molti stadii prima di diventare industriale; intanto la ricchezza che deve somministrare i capitali all'industria futura è l'agricoltura. Bisogna perciò, prima di tutto, proteggere l'agricoltura.

L'agricoltura, del resto, ha dei diritti. Essa ha dato grandi prove di patriottismo; essa è quella che ha dato il maggior contributo alle grandi spese per le guerre. Le furono imposti i decimi di guerra: ora siamo in pace, ed essa continua in pace a pagare i decimi di guerra. Questa ingiustizia deve cessare.

La perequazione fondiaria è cosa difficile e delicata, ed il Governo deve trattarla con spirito di giustizia e con quella energia che si deve avere in tutte le grandi questioni. Ad ogni modo, una cosa deve tenersi per certo: l'agricoltura paga troppo, e perciò la base di qualsiasi ordinamento deve essere: diminuire, non aumentare nessuna quota; dove non c'è più rendita, non ci dev'essere più imposta; dove c'è meno rendita, ci deve essere meno imposta.

Riguardo al sale, l'on. Buttini, dopo aver fatto un po' di storia dell'imposta, dice che egli non può ammettere la piccola riduzione a 40 centesimi; si deve ribassare almeno fino a 30, se si vuole un ribasso sensibile e proficuo.

Solo allora, soggiunse egli, cesserà in questi paesi la piaga del contrabbando, e non assisteremo più al doloroso spettacolo d'una specie di caccia all'uomo per pochi miriagrammi di sale importati d'altrove.

L'on. Buttini fece quindi voti perchè nella soluzione della questione dell'esercizio ferroviario si ottengano tariffe e provvedimenti favorevoli agli interessi agricoli.

Augurò una pronta congiunzione di Barge con Saluzzo mediante una ferrovia, onde anche quel mandamento possa approfittare del beneficio della gigantesca ferrovia che si sta costruendo da Cuneo a Ventimiglia, che permetterà di portare rapidamente ed a poco costo i nostri prodotti agricoli nel contado di Nizza e nella Provenza.

Raccomandò intanto le trasformazioni nelle coltivazioni agrarie per adattare le più utili, notando che, come in pochi anni si erano introdotte le colture della meliga, del gelso e della patata, se ne dovranno introdurre altre adatte al nostro suolo, e capaci di un gran commercio.

Fece voti perchè la 15ª legislatura sciolga i più gravi problemi agrari, e bevette all'unione di Barge e Saluzzo.

Dopo di lui parlò ancora l'avv. Raggery, consigliere provinciale di Revello. Ragionò anch'egli della causa agraria, dissentendo in non poche opinioni dai precedenti oratori.

* *

Un rapido cenno del resto della festa.

Già durante il pranzo era cominciata nell'area apposita una partita al pallone, che durò fino al crepuscolo, e chiamò non poca gente ad assistervi.

Dopo le 4 si [illegible] lungo alla villa del Fiorgiaccio Rechis, composta d'una elegante palazzina di gusto italiano non ancora terminata, e di un vigneto e frutteto piantato dal Genesy, una specie di conferenza-conversazione degli egregi frutticoltori sulla potatura delle piante da frutta.

Alle 7 concerto sulla piazza del Municipio, dato dalla Banda del paese. È una giovane banda che conta poco più di un anno di vita; è composta di otto antichi musicanti, ed ha già fatto 25 allievi. È diretta dal signor Ettore Damiani, e promette di farsi buonissima. La sentiremo un altro anno in occasione dell'inaugurazione della ferrovia.

Finalmente, vi fu un ballo nel Palazzo comunale. Durò dalle 10 di sera alle 6 1/2 del mattino. Riuscì splendido per la briosa ed allegra gioventù che vi intervenne, composta di bargesi e villeggianti. Trentacinque coppie, non meno; anzi di più, se si conta che vi fu una eccedenza di ballerini, che succede di rado, e fece perciò la gioia delle fiorenti signorine che Barge ha la fortuna di ospitare.

La musica, un buon quartetto, era diretta dal maestro Giacarone.

E qui faccio punto.

Se qualcuno dirà che ho scritto troppo, risponderò che ci siamo già occupati di tanti paesi, che era giusto occuparsi anche di Barge. Se qualche paese si lagnerà di non aver ottenuto dalla stampa una occasione speciale, risponderle: Dateci una occasione e ci saremo. A ciascuno la sua volta.

DALLE ANTICHE PROVINCIE.

Demonte. — *Un banchetto politico rinviato — L'assemblea degli elettori demontesi — Una dimostrazione di onore ai deputati Giolitti, Roux, Turbiglio ed ai senatori Ronco e Riberi Spirito.*

Doveva aver luogo nel giorno 10 settembre nel nostro Comune un banchetto politico a cui erano invitati, oltre ai deputati del primo Collegio di Cuneo, anche i senatori Ronco e Riberi, che furono rappresentanti dell'antico Collegio di Borgo S. Dalmazzo. Per nostra sfortuna i deputati dichiaravano al presidente della Commissione che ne li invitava essere loro impossibile il trovarsi insieme nel giorno 10 e poter convenire solo nel giorno 23 corrente.

Per decidere sulle decisioni a prendersi dinanzi agli ostacoli che sorgevano e impedivano l'esecuzione del primitivo progetto, fu convocata l'assemblea degli elettori che avevano già aderito al banchetto, e le decisioni prese all'unanimità sono consegnate nel verbale che vi trascrivo:

L'assemblea degli elettori demontesi sottoscrittori al pranzo da offrirsi ai deputati del primo Collegio di Cuneo, appositamente convocata oggi 7 settembre, alle due pomeridiane, nella sala comunale;

Udita la relazione del presidente della Commissione, dott. De-Matheis, da cui risulta che i tre deputati non potrebbero intervenire simultaneamente che nel solo e/o definito giorno del 23 corr. mese;

Considerando che la importante fiera di San Matteo cade appunto nei giorni 22, 23 e 24 settembre, e che gli affari commerciali vitalissimi di questi giorni impedirebbero l'intervento della più gran parte dei sottoscritti e toglierebbero perciò alla festa quel carattere di solenne ed unanime cordialità che Demonte vuol dare alla dimostrazione verso i suoi benemeriti deputati;

Delenti che all'esecuzione del suo desiderato progetto si frappongano oggi ostacoli indipendenti dal buon volere dei demontesi e dalla cortesia dei rappresentanti al Parlamento,

Delibera:

Di sospendere per quest'anno il banchetto parlamentare già in via di organizzazione;

Rimanda la dimostrazione di onore alla ventura estate e dopo la chiusura della sessione legislativa, stabilendo esso fin d'ora come un diritto di priorità per la festa;

Invia intanto un saluto ai deputati Giolitti, Turbiglio e Roux, dalle cui benemerenze gli elettori non sono dimentichi, e ai senatori Riberi Spirito e Ronco Luigi, antichi deputati, di cui la Valle serbò e serberà sempre viva e gratissima memoria.

E sciolse fra le acclamazioni la seduta.

Firmati all'originale:
De-Matheis, presidente — *Allerino* — *Viglietti* — *Ferrier G.* — *Sicci Pietro* — *Olivo* — *Ejmalfino* — *Vegliu*, membri della Commissione.

Per copia conforme:
Il Presidente
Dott. *Giuseppe De-Matheis*.

Questo verbale è anche nello stesso tempo un indirizzo affettuoso ai deputati ed ai senatori a cui fu singolarmente inviato, ed esprime con verità i sentimenti che per i loro antichi e nuovi rappresentanti nutrono gli elettori di Demonte.

Ed ora ad un altr'anno. È peccato però che circostanze indipendenti dalla nostra buona volontà abbiano sospesa la festa, perchè questa prometteva di riuscire degna degli invitandi, avendo la Commissione deciso di diramare le circolari d'invito per le tre valli di Stura, di Gesso e di Vermenagna, certa com'era che da tutte le parti dell'antico Collegio di Borgo S. Dalmazzo sarebbero convenuti elettori a bere alla salute dei nostri benemeriti deputati di ieri e di oggi.

Peveragno, 10 settembre. — La vertenza dei Peveragnesi col parroco Don Perlo è per ora composta, se non finita.

Giovedì mattina il parroco fu chiamato dal vicario della diocesi, e si recava in carrozzella ad audiendum verbum a Torino.

Lungo la strada fu fatto segno a dimostrazioni non certo di simpatia, e nei paesi per cui dovette transitare gli toccò l'onore di un charivari per parte della popolazione.

A Torino non si sa come si sia comportato l'ormai celebre prelato; a giudicare però dalla cera che aveva al ritorno si poteva indurre che fosse stato redarguito a dovere.

Frattanto l'autorità politica aveva per prevenire.

Il delegato di P. S. Annovazzi era chiamato da Chieri e veniva incaricato di parlare col parroco di Peveragno e colle autorità del paese per concertare sul da farsi, e gli si diede pure ordine di stare a Peveragno nei due giorni di sabato e domenica, 8 e 9 corrente, per provvedere a quanto poteva accadere.

Venerdì scorso il delegato Annovazzi si recò dal parroco, e Don Perlo si mostrò disposto a dire la Messa alla domenica, presente la Società operaia riunita colla bandiera.

Si venne quindi ad un abboccamento fra il Consiglio d'amministrazione ed il parroco, presente il delegato Annovazzi.

In questo convegno si pattuì che il parroco avrebbe detto alla domenica la Messa al prezzo di lire 1 20, coll'obbligo di fare per soprappiù un discorsetto su San Grato, protettore e patrono della Società operaia di Peveragno.

Sabato però, siccome era giorno festivo e i soci avevano deliberato di andare insieme in corpo alla Messa finchè il parroco non la avesse celebrata una per loro, così i soci operai vi si recarono in corpo e don Perlo disse la Messa come se nulla fosse.

Però il Comunale non cessava e nel paese [illegible] di tratto un ricorso alla Curia [illegible] alla scuola [illegible] parroco, non prestandosi troppo fede agli accordi presi.

Il numero dei firmatari del ricorso in poche ore saliva a 700, numero ragguardevole in una popolazione di 2000 abitanti.

Per togliere tutti i dubbi il delegato Annovazzi si recò nuovamente dal parroco e ottenne che la Messa operaia fosse celebrata coll'accompagnamento della musica operaia, cosa non più vista dacchè la parrocchia venne retta da don Perlo.

In questo modo tutte le feste furono sopite, tutti i dispareri composti e ciò specialmente in grazia alla prudenza e allo zelo dimostrati dal delegato Annovazzi.

In seguito ai modi conciliativi usati dal parroco venne sospeso l'invio del ricorso dei Peveragnesi alla Curia arcivescovile.

CRONACA CITTADINA

Martedì, 11 settembre

La nostra appendice. — Oggi, come vedranno i nostri lettori, termina la pubblicazione del romanzo in appendice di G. C. Molineri: *Nel Lago*, che ha avuto un così bel successo.

Per dare il passo all'appendice che termina abbiamo dovuto interrompere la pubblicazione dell'altro romanzo: *La moglie del generale*.

Ma la riprenderemo infallantemente domani per non più interromperla.

Frattanto siamo in grado di annunziare ai lettori che abbiamo presso che pronto per la pubblicazione un altro interessantissimo lavoro che speriamo incontrerà la loro approvazione.

A pro dei danneggiati dell'isola d'Ischia. — A tutto il 10 corrente vennero esatte dalla Tesoreria municipale di Torino L. 85,959 40 a pro dei danneggiati dell'isola d'Ischia.

La verità sulla disgrazia della famiglia Tua. — Riceviamo e pubblichiamo:

« *Caro Direttore*,

« Non è il collaboratore del giornale che scrive oggi: è *uno del pubblico* qualunque che, sentendosi onesto, ti chiede la pubblicità di una dichiarazione che ritiene assolutamente indispensabile.

« L'altra notte una tremenda disgrazia ha colpito la famiglia di Teresa Tua, e ieri ed oggi i giornali si scalmanano a fare intorno a questo funesto avvenimento le chiose più inaspettate e più inopportune.

« Deve, può, ha qualche diritto la stampa di entrare nella delicatissima cerchia degli affetti famigliari di fronte ad un così straziante e giusto dolore, come quello che affligge l'insigne artista ed i suoi congiunti?

« La mia opinione è sempre stata negativa al riguardo; e se le indiscrezioni dei cronisti sono il compenso di una celebrità mondiale e meritata, vivaddio non sono un privilegio invidiabile: ed a questo privilegio la desolata giovanetta Tua avrebbe volentieri rinunciato.

« In questa luttuosissima occasione poi il soperchio ha rotto il coperchio: i fogli genovesi arzigogolano le più strane supposizioni sugli antecedenti del triste evento, a qualcuno ha rimesso in ballo diceria assurde sul grado di tenerezza che legava fra loro madre, figlia, padre ed ava; e non sono mancati a Torino ed a Milano i giornali che hanno adornato di questi sproloquii le loro colonne.

« Parmi di essere molto mite chiamando col nome di sproloquii certe asserzioni assolutamente false sul conto di due persone che hanno diritto di essere rispettate nel loro presente indescrivibile cordoglio, del marito cioè e della suocera della povera defunta.

« Contro queste imprudenti e stolide affermazioni mi credo in debito di protestare con tutta la forza che, pur troppo, mi dà l'esattissima cognizione del fatto, assunta personalmente da trentasei ore sul luogo dell'infausto avvenimento.

« Non è vero che lotte famigliari abbiano preceduto la nefasta catastrofe; non è vero che maltrattamenti e percosse fossero il pane nè quotidiano nè straordinario di Teresa Tua in famiglia; non è vero che alcuno si sia impacciato ad impedire sotto qualsiasi pretesto che il padre della violinista l'accompagnasse nel suo giro trionfale in Germania; *non è assolutamente vero* che vessazioni venissero usate sulla ragazza o sulla madre dal padre; ed è una infamia lo scrivere che il signor Tua aveva in età per valida ausiliaria la propria madre; padre e nonna hanno sempre idolatrato quel prodigio di bambina, la quale ora li ha al mondo per unici protettori e non deve essere certo riconoscente a chi li vuol far passare, per indiscreta imprudenza, come aculei perenni della sua esistenza.

« Ripeto che sono in grado meglio di chicchessia di conoscere tutte le circostanze della vita famigliare della Tua da due anni a questa parte; non si deve completare dall'opinione pubblica una così flagrante ingiustizia sul conto di due infelici immersi nella più gran desolazione. È per questo che rompo necessariamente il silenzio che mi ero proposto ed attendo dalla lealtà di chi ha creduto di accettare le deplorate asserzioni la riparazione che è di stretto diritto.

« Lunedì sera, 10 settembre 1883.

« G. FRANCHI-VERNEY. »

Associazioni. Opere pie. Circoli e Società operaie.

— *Comitato per la costituzione della Società pel tiro a segno nazionale.* — Il Comitato [illegible]

[illegible]

Una pubblica [illegible] — [illegible]

della Questura non si ebbe così a registrare alcun reato.

Fanciullo smarrito. — La scorsa notte gli agenti di P. S. rinvennero in via Garibaldi, smarrito, il fanciullo Visciolango Emilio, d'anni 7, dimorante in Torino, via Pellicciai, num. 11.

Disordini. — Altre due guardie municipali arrestarono ieri sera certa S. Caterina d'anni 21, senza professione, perchè commetteva disordini in via della Rocca.

La S. era alterata dal vino.

Dolori di ventre. — Un povero contadino di Val della Torre (Pianezza) a nome Lucco Giovanni, d'anni 61, mentre lavorava ieri in un campo presso la cascina S. Paolo fuori della barriera di Francia, venne colto da forti dolori al ventre in modo da non essere più in grado di reggersi in piedi. Accorsa una guardia campestre della stazione di Pozzo strada, adagiò il Lucco in una vettura e lo condusse all'Ospedale Mauriziano, dove venne ricoverato.

Carne malsana. — Ieri, verso le ore 9, due guardie campestri perlustrando nei pressi della barriera di Milano vennero informate che un macellaio per nome G. Vincenzo, con bottega in via Barbaroux, si aggirava in quei dintorni tentando ora da un punto della cinta daziaria ora da un altro di introdurre clandestinamente in città una mezza vacca macellata che teneva in un carro chiuso.

Gli agenti si posero subito sulle traccie del G. e lo raggiunsero a breve distanza seduto sul proprio carro. Fermatolo, visitarono il carro nel quale vi trovarono realmente della carne, ma in istato di decomposizione.

Il G. venne dichiarato in contravvenzione ed intanto le guardie gli sequestrarono carne, carro e cavallo. Il signor macellaio per sua giustificazione disse di aver comperata quella carne a Leynì, e a comprovare la sua asserzione presentò un certificato veterinario nel quale si legge che la vacca era affetta da infiammazione acutissima e che la morte della bestia è dovuta a mera disgrazia e non altrimenti.

La carne verrà oggi stesso inviata ad uno squartatoio.

Scalata e bottino. — Alla barriera di Vanchiglia, in casa Franchini, venne perpetrato un furto a danno della guardia campestre Piovano Tommaso, d'anni 70.

Venuta a conoscenza del fatto la sezione di P. S. di Borgo Po, mandava sul luogo un funzionario ed alcuni agenti, e dalle indagini praticate si potè stabilire autore di tale reato essere certo T. Bartolomeo, d'anni 35, da Cambiano, da poco tempo residente in Torino, il quale mediante scalata dal tetto riuscì ad introdursi nella predetta abitazione asportando 150 lire in denaro e lire 225 in effetti di biancheria, vestiario e calzamenta. Nella fretta di fuggire il ladro perdette la propria giacca, nella tasca della quale fu rinvenuto un libretto di conti-tutti, portante nella copertina il suo nome. E mediante ricerche si è riusciti entro la giornata di ieri a ricuperare tutta la roba rubata, eccetto il denaro. La Questura è sulle orme del briccone.

A 13 anni! — Ieri mattina, verso le ore 6 1/2, certi P. Bernardo, d'anni 12, e P. Giovanni, d'anni 13, entrambi di Lucento e lavoranti al colonnificio del signor Zienkovics, abitanti nella stessa borgata, N. 935, non si sa per qual motivo, vennero a contesa fra di loro. Tutto ad un tratto il Giovanni, dato di mano al coltello che aveva nella tasca del vestito, menò un colpo nella schiena dell'avversario cagionandogli una ferita piuttosto grave.

Il povero Bernardo venne posto sopra una carrettella ed accompagnato dalla di lui madre all'Ospedale Mauriziano.

Il feritore fuggì.

Alle « Tre Galline. » — Ieri sera, verso le 11 1/2, nella Trattoria delle *Tre Galline*, venne arrestato certo Achille P., d'anni 18, da Torino, pasticciere, perchè, assieme ad altro suo compagno che riuscì a squagliarsela, mangiò e bevve per L. 5,60, senza aver poscia di che pagare lo scotto.

Ancora uno scrocco! — Una guardia municipale, dietro richiesta dell'albergatore del *Cavallo Grigio*, arrestò ieri e tradusse alla Questura centrale certo B. Carlo, contadino, di anni 30, da Solero (Alessandria), perchè dopo avere sciallato in quell'albergo un buon pranzetto, dichiarò che non aveva in tasca nemmeno la croce d'un centesimo.

Imputato di ferimento. — Venne arrestato certo C. Giuseppe, imputato del ferimento avvenuto la notte dal 9 al 10 in via Bertola sulla persona di Domenico Saccani.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle [illegible] fatte dal 2 all'8 settembre all'Ufficio dello stato civile municipale:

Alberzini Giuseppe, agente ferroviario, residente a Genova, con Bicchetta Maria, residente a Torino.

Caimotto Ignazio, addetto alle ferrovie, con Bianchi Maria Anna, sarta, residenti a Torino.

Merlino Giuseppe, sarto, con Filippini Teresa, sarta, residenti a Torino.

Beltramo Giuseppe, capo-operaio all'Arsenale, con Martinengo Caterina, sarta, residenti a Torino.

Ballini Giovanni, bracciante, con Valerio Francesca, cucitrice, residenti a Torino.

Sasso Alessandro, condottiere, con Lorizzati Paolina, sarta, residenti a Torino.

Caraso Alberto, cordaio, con Belfardo Rosa, giardiniera, residenti a Torino.

Betta Carlo, [illegible], con Torrin Clotilde, negoziante, residenti a Torino.

Penasso Luigi, addetto alle ferrovie, con Gabetti Anna, stiratrice, residenti a Torino.

Beltramo Natale, negoziante, con Gobbi Irene, residenti a Torino.

Sona Ferdinando, tessitore, residente a Carrù, con Villa Maria, residente a Torino.

Caviglia Giuseppe, ebanista, con Cerino Anna, negoziante, residenti a Torino.

Cattaneo Giovanni, contadino, res. a Cassine, con Ferrero Lucia, res. a Torino.

Prato Carlo, bracciante, con Garetti Teresa, cuoca, residenti a Torino.

Sironello Natale, capitano medico, con Emma Duilina, residenti a Torino.

Rocca Emilio, benestante, res. a Cavallermaggiore, con Pagliarzi Emilia, res. a Torino.

Sella Alessandro, indoratore, con Alderi Teresa, sarta, residenti a Torino.

Moglia Giuseppe, guainaio, con Bianzeno Virginia, sarta, residenti a Torino.

Grondana Pietro, carrettiere, con Lazzero Maria, sarta, residenti a Torino.

Natali Enrico, commerciante, con Pia Giovanna, residenti a Torino.

Mandrino Antonio, decoratore, con Tosetti Rosa, residenti a Torino.

Molino Francesco, tipografo, con Operon Maria, fiorista, residenti a Parigi.

Gaj Giuseppe, stampatore in istoffe, con Banducci Carlotta, contadina, residenti a Torino.

Gambaudo Giuseppe, negoziante, con Rossi Maria, residenti a Torino.

Soave Salomone, agiato, con Soave Elisa, residenti a Venezia.

Bruno Costanzo, proprietario, res. a Castiglione, con Camissassi Rosa, maestra, res. a Villafranca Piemonte.

Derroni Clemente, tipografo, con Giordan Angela, residenti a Nizza Mare.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 10 settembre 1883.

Torino	69	81	10	32	58
Firenze	45	11	90	13	34
Roma	54	7	4	80	43
Venezia	22	89	31	28	39
Milano	82	73	68	78	85
Napoli	19	5	69	55	74
Palermo	80	22	52	53	59